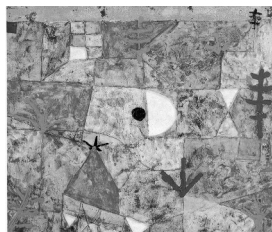


POETI DI LINGUA EBRAICA IN ITALIA

di Sara Ferrari



Paul Klee, *Giardini del Sud*, olio su carta montata su pannello, 1936
collezione Norman Granz, Ginevra

La poesia ebraica e, in generale, tutta la letteratura scritta in ebraico sono state per secoli l'espressione letteraria di una minoranza, di un popolo dalla storia amara che, sebbene disperso nei più remoti angoli della terra, ha sempre riconosciuto nella lingua e nella cultura il segno della propria identità. Per questa ragione gli studiosi si ritrovano sovente a rincorrere scrittori e poeti di lingua ebraica in varie nazioni del mondo - soprattutto in Europa - trovandosi talvolta dinanzi a figure straordinarie che hanno saputo tradurre in ricchezza linguistica e letteraria una condizione di profonda sofferenza collettiva come la Diaspora.

L'Italia è stata la principale culla della poesia ebraica scritta in seguito al periodo biblico¹. La nostra penisola vanta, infatti, una tradizione millenaria, a partire dal periodo compreso tra l'VIII e il IX secolo, durante il quale in Puglia fiorirono i primi esempi di poesia sinagogale, fino all'inizio del Novecento, quando questa lunga storia si concluse con i sonetti del rabbino e studioso Vittorio Castiglioni sulla morte di Theodor Herzl e sulla guerra russo-giapponese². Queste ultime composizioni rappresentano però un episodio ormai isolato all'interno di una fase in cui la produzione letteraria in ebraico aveva già iniziato a spostare il proprio centro principale in Palestina.

Nel corso di questo lungo lasso di tempo in Italia sono emersi alcuni dei poeti più rilevanti dell'intera storia della letteratura ebraica, figure affascinanti ed eclettiche, come Immanuel Romano, nato a Roma e vissuto tra il 1261 e il 1335 circa. Poeta dallo spirito ironico, dissacrante, ebbe a quanto pare una vita errabonda e si spostò di città in città lavorando come istitutore presso nobili signori. Una notizia, di cui è stata ormai dimostrata l'infondatezza, lo voleva amico di Dante e ciò ha fatto sì che la sua opera fosse studiata e considerata con attenzione particolare. Se l'amicizia con Dante era solo una diceria, è certo invece che Im-

manuel Romano fosse in rapporto con Bosone da Gubbio, col quale scambiò sonetti in occasione della morte proprio del poeta fiorentino.

La figura di Immanuel Romano solleva per la prima volta una delle questioni più dibattute nell'ambito dello studio della poesia ebraica italiana, vale a dire il problema delle influenze e dei legami reciproci. Ovviamente i poeti italiani di lingua ebraica avevano conoscenza di quanto si scriveva attorno a loro e molti di essi, tra cui proprio Immanuel Romano, si esprimevano perfettamente in entrambi gli idiomi. Un'influenza della poesia italiana su quella ebraica è pertanto innegabile; va tuttavia considerato che la realtà doveva essere molto più articolata di quanto essa ci appaia. È probabile, infatti, che i poeti di lingua ebraica, proprio per la singolarità della storia degli ebrei, fossero sollecitati da diverse influenze; non si può trascurare il ruolo svolto dai poeti ebrei della Spagna Moresca, grazie ai quali nacque di fatto la poesia secolare in lingua ebraica su imitazione del modello arabo (IX-XIII secolo). In ogni caso, quando presenti, i modelli italiani sono perfettamente rielaborati e inseriti nel contesto culturale ebraico. Una delle opere poetiche più celebri di Immanuel Romano è, ad esempio, la ventottesima delle sue *Machbarot*³ (*Raccolte di versi*), intitolata *Machberet ha-Tofet ve-ha-Eden* (*Canto dell'Inferno e del Paradiso*). Qui egli narra di un viaggio da lui compiuto nel mondo ultraterreno in compagnia del profeta Daniele, su evidente influenza della *Commedia* dantesca. Evidentemente l'opera di Dante suscitò una profonda impressione sui poeti italiani di lingua ebraica, come dimostra anche il poema *Miqdash me'at*⁴ (*Il piccolo tempio*), scritto da Mosè da Rieti attorno al 1415 e rimasto incompiuto. L'autore nacque appunto nella città laziale nel 1388. Egli fu medico, poeta e insegnante di materie religiose ebraiche e morì dopo il 1460. Il *Miqdash me'at* costituisce

una sorta di risposta ebraica alla Divina Commedia. Essa è, infatti, un'opera religiosa e filosofica ebraica dal respiro enciclopedico che si richiama al *Paradiso* dantesco, sebbene la sua struttura sia modellata sulla tripartizione del Tempio di Gerusalemme. Al di là del contenuto specificatamente ebraico del poema, il modello dantesco emerge in modo visibile; in alcuni punti sembra quasi che Mosè da Rieti abbia tradotto in ebraico interi versi della Commedia, come si può evincere dal brano scelto per questa selezione.

Come Mosè da Rieti, dal Lazio proviene anche un altro importante poeta di lingua ebraica: Yossef Tzarfati. Nato e vissuto a Roma, fu medico di papi e letterato. Morì nel 1527 a causa delle ferite riportate durante il sacco di Roma, evento traumatico per la comunità ebraica della futura capitale. La sua opera costituisce una scoperta relativamente recente. Le prime liriche, infatti, furono pubblicate nel 1934, ma esse suscitavano un immediato entusiasmo presso poeti e studiosi di lingua ebraica. La parte più interessante della sua produzione è senza dubbio quella dedicata all'amore, dove sono identificabili vari riferimenti ai modelli italiani dell'epoca, i quali permisero a Tzarfati di dare un nuovo impulso alla lingua e alla poesia ebraica, anche grazie alle pregevoli traduzioni da lui realizzate.

Da un punto di vista biografico, va poi ricordato che alcuni illustri poeti italiani di lingua ebraica furono autorevoli rabbini, rappresentando talvolta autentici punti di riferimento per i correligionari del tempo. In generale quasi nessuno dei poeti italiani di lingua ebraica si dedicò esclusivamente a comporre versi; spesso la loro produzione letteraria fu molto vasta, includendo anche opere di carattere religioso ed esegetico. È questo il caso di Samuel Archivolti, nato a Cesena nel 1515 e morto nel 1611. Egli fu un rabbino di importanza notevole, un'autorità nel campo della legge ebraica e del suo insegnamento. In qualità di poeta compose numerosi inni sacri, alcuni dei quali rientrano tuttora nella liturgia degli ebrei italiani. Ciò non gli impedì tuttavia di scrivere poesie di argomento profano, alcune molto ironiche, come dimostra il sonetto intitolato *Shir she-molel ha-chamor* (*Il lamento dell'asino*).

Alunno di Samuel Archivolti fu Leon Modena, una delle figure più rilevanti dell'ebraismo italiano. Egli nacque appunto a Modena nel 1571 col nome di Yehudah Aryeh, e morì nel 1648. Elencare le sue numerose opere e le svariate discipline di cui si occupò richiederebbe davvero molto tempo. Basterà quindi ricordare che egli fu un letterato precoce, un rabbino straordinario, uno studioso insaziabile dalla vita tormentata, come egli stesso narra nell'autobiografia *Chayye Yehudah* (*La vita di Yehudah*). Il testo che presentiamo qui fu scritto da Leon Modena all'età di tredici anni in memoria di Mosè, suo maestro. Esso

rappresenta un interessante esempio delle possibilità di interazione poetica e fonica tra l'italiano e l'ebraico. La particolarità di queste ottave consiste nel fatto che i due testi possono essere letti nelle rispettive lingue con un esito pressoché identico, tanto nel suono quanto nel contenuto. Esse tuttavia non costituiscono l'una la traduzione precisa dell'altra, sebbene le differenze siano minime. Per il pregio letterario, si segnala in particolare modo il penultimo verso dell'ottava ebraica: «una nave leggera per mare, un'ombra che passa sono i nostri giorni». Questo esercizio letterario evidentemente piacque molto; un altro poeta presente in questa breve antologia, Efrayim Luzzatto, scrisse, infatti, un componimento di identica struttura, proprio ispirandosi a Leon Modena.

Un momento particolarmente felice è rappresentato dall'età barocca, periodo in cui si affermano due poeti fratelli, Yaakov e Immanuel Frances. Yaakov, il maggiore, nacque a Mantova nel 1615. Fu un serio studioso di Sacre Scritture, polemist e poeta arguto e raffinato. Morì nel 1667. Egli è considerato uno dei poeti più interessanti del periodo, forse addirittura il caposcuola di questa generazione. Immanuel nacque invece a Livorno nel 1618. La sua vita fu funestata da numerosi lutti, tra cui la perdita dell'amatissimo fratello. Morì nel 1710 circa, probabilmente a Firenze dov'era rabbino. Nella sua produzione giovanile si nota una certa influenza del Tasso e del Guarini, oltre che una sarcastica misoginia la quale trova espressione sia in epigrammi sia in composizioni di più ampio respiro. In età matura si dedicò quasi completamente a una produzione poetica di argomento liturgico.

Gli ultimi tre poeti proposti in questa rassegna provengono dalla zona del Friuli e possiedono lo stesso cognome, Luzzatto. Le loro opere sono particolarmente significative in quanto appartengono di fatto all'ultima fase della poesia ebraica italiana e ne rappresentano gli ultimi ragguardevoli esempi. Il primo dei tre in ordine cronologico è Efrayim Luzzatto, nato nel 1729 a San Daniele del Friuli. Visse per molto tempo a Londra, dove esercitò con successo la professione di medico. Qui pubblicò un volume di poesie *Elleh Bene Ha-Ne'urim* (*Questi sono i figli della mia gioventù*). Morì a Losanna nel 1792, dopo una vita piuttosto dissoluta. Efrayim Luzzatto scrisse nel periodo di transizione verso l'Illuminismo ebraico (*Haskalah*), un movimento sviluppatosi alla fine del Settecento in Europa Orientale che portò gradualmente alla nascita della letteratura ebraica moderna. All'interno della sua non vasta opera particolare rilievo hanno i sonetti d'amore; tuttavia la poesia riportata in questa rassegna costituisce di certo un esempio singolare, in quanto congiunge l'interesse del clinico per la malattia e il talento del poeta.

Un'attenzione speciale merita senza dubbio Rachel Luzzatto, meglio conosciuta col cognome del marito, Morpurgo. Ella è, infatti, la prima poetessa in lingua ebraica dell'età moderna. Prima di lei vi furono altre poetesse italiane provenienti dalla comunità ebraica, come Sara Copio Sullam (Venezia 1592-1614) e Debora Ascarelli (Roma fine XVI- inizio XVII secolo); esse però, a quanto pare, non scrissero poesie in ebraico. Rachel Luzzatto nacque a Trieste nel 1790. Nonostante il parere contrario della famiglia volle a ogni costo sposare Yaakov Morpurgo, convinta che egli avrebbe assecondato le sue velleità artistiche. In realtà ciò non avvenne o almeno non in modo immediato e semplice, come dimostrano alcuni suoi testi dove Rachel, ormai divenuta Morpurgo, descrive la propria difficile condizione di donna e moglie con ambizioni letterarie. Questo rappresenta senza dubbio l'aspetto principale della sua produzione poetica e le ha garantito il titolo di prima poetessa 'femminista' della storia della letteratura ebraica, come dimostrano

i vari studi dedicati all'argomento. Morì nel 1871.

Il cugino di Rachel, Shemuel David Luzzatto, conosciuto anche con l'acronimo di SHaDaL, conclude la presente selezione. Nato anch'egli a Trieste, nel 1800, iniziò sin da bambino a comporre versi in ebraico. Insegnò al Collegio Rabbinico di Padova Bibbia, filosofia, filologia e storia ebraica. Scrisse commenti alla Bibbia, opere filologiche e teologiche ed è a ragione considerato una delle figure più ragguardevoli dell'ebraismo italiano moderno. Un rapporto di profondo affetto lo legava alla cugina, con la quale scambiò sonetti ed epistole che tuttora rappresentano un documento di grande interesse. Shemuel David Luzzatto morì nel 1865. Della sua ampia produzione poetica il sonetto dedicato 'alla Verità' costituisce indubbiamente un esempio significativo. Esso, infatti, rappresenta una sintesi notevole di pensiero e talento poetico, da cui emerge una figura intellettuale forte e aperta, profondamente ebraica, e al tempo stesso, profondamente europea.

עמנואל הרומי

נפשי בקרבי תחש'ב מהשקת
לקוץ בעדן ולרצות ת'פת,
כי אמצאזה שם צוף דבש נ'פת,
שם כל צבית הן וכל עוגבת.

מה לי בעדן גן - נאין אוהבת
שם, רק שח'רות משחור או זפת,
שמה זקנות בעלות ילפת -
נפשי בחברתן תהי נעצבת.

מה לי לך, עדן! נאת אספת
כל בעלות מומים וכל איש בשת;
על כן חשבתיך בעיני איין.

ת'פת! בעיני הן והוד יספת;
כך כל צבית ה'קר לובשת,
ותאס'ף כל מהמדי עין!

IMMANUEL ROMANO

Dentro di me un pensiero ho concepito:
il Paradiso ho in spregio, mentre bramo l'Inferno.
Là troverò favi di miele e nettare,
là ogni leggiadra gazzella e ogni femmina smaniosa.

Che mai ci sarà per me in Paradiso? Non amanti,
solo donne più nere di fuliggine e pece,
o vecchie nel montar della scabbia.
In loro compagnia si angustierebbe il mio spirito.

Paradiso, che mai ci unisce? Ogni mutila
femmina tu raduni e ogni uomo infame,
perciò ti tengo come nulla ai miei occhi.

Inferno! In grazia e splendore ai miei occhi sei superbo;
presso di te ogni gazzella indossa la veste sua più preziosa,
tu raccogli tutto quel che allo sguardo è delizia.

NOTE

¹ *La Rassegna Mensile di Israel* ha dedicato all'argomento un numero speciale: *Poesia ebraica italiana: mille anni di creazione sacra e profana*, a cura di Alessandro Guetta, vol. LX - n. 1-2 - agosto 1994.

² Sonetti scritti rispettivamente nel 1904 e nel 1905.

³ La prima composizione è stata interamente tradotta in italiano a cura di Maria Tiziana Mayer e Stefano Fumagalli e pubbli-

cata da Acquilegia Edizioni nel 2002 col titolo *Machberet prima (La sorte)*.

⁴ L'edizione critica in lingua inglese dei primi due canti del poema è stata pubblicata a cura di Dvora Bregman e Alessandro Guetta su un numero speciale della rivista *Prooftexts* (vol. 23 n. 1, 2003: *Medieval Jewish Literature*) da cui sono tratte inoltre le informazioni contenute nel presente saggio.

הגד כרוב ממשח בר'ב חסדך
מכל עשך ה'אם פניך
עד לתעודה בית זבל בנית
מקדש אד'ני כוננו ידך

היא הצביה בעלת סודך
קנינך השור אשר קנית
בימין צדקה ול'א שנית
עת נחנה יום ליום נודך

מה חכמו צבאות גדידי מעל
אם עוררוך הם עשות תפארת
תבנית כבודם לעמ'ד בינינו

כיבה לבד נשיג פארכם נעל
לראות פאר עליון והפ'תרת
יום הצביה תחנה עינינו

משה ריאטי
מתוך "מקדש מעט"

היום פנה ננטה לער'ב,
והנחן, תמים, אב התקמה,
יעד פניו נגדי ומקרוב.

ועת נראו מכוכבי רומה
שלוש הכוכבים המבדילים
האור והחשך כמלאו נימא -

כגבר שותק לזמירות אלים,
או לקריאת מרום אמר גמר,
לבש מלאכות ועצר מלים.

וקאיש, על פרוז בן לבו נכמר,
צורת נפשו ברחמים סוגה,
בעין מלא חמלה 'בני', אמר,

'כבר נשלם הקף ההשגה.
אלכה לי אל הר שם אהלי,
שמה אחורי עוד הוא כשנגה!'

'אדוני', אמרתי, 'כמדמה לי
ראיתך ככר בימי נערוי,
ותמונתך ל'א תבאר אצלי.

אחר אם לקתך משפט חרות,
שם כבודך אשאל נא בדמע,
שם מדרשך וכן בית הספרות.

ואם מי חקמתך עוד אגמע,
כרכני עת אשאר בלתך!
'נשאתי פניך', השיב, 'ושמע -

אם א'ך תזמן או צוק עתך
צרו לזכרון ונימחק,

Dimmi tu, maestoso cherubino, nella tua grande bontà,
tra le molte tue faccende ti sei forse volto
alla testimonianza, l'eccelsa Dimora che hai innalzato,
dacché il Santuario del mio Signore le tue mani hanno eretto?

Custode del tuo segreto è la gazzella,
il tuo possesso, il ministro che hai acquisito:
alla tua destra l'hai avvinta senza mai mutare consiglio.
A te siamo grati quando l'ammiriamo di giorno in giorno.

Quale sapienza posseggono le schiere dei reggimenti celesti
se Ti hanno mosso a offrirci l'onore
di porre tra noi l'impronta della loro virtù!

Giacché in lei sola carpiremo la loro maestà e
a contemplare l'alto splendore e la corona saliremo
il giorno in cui la gazzella in noi fisserà lo sguardo.

MOSÉ DA RIETI
Dal poema *Il piccolo tempio*

Il giorno declinava e volgeva alla sera
e il canuto, giusto padre di sapienza,
il volto fissò contro di me da presso.

E mentre tra i sommi astri comparivano
le tre stelle che luce e oscurità
a un capello distinguono

allora come uomo che tace dinnanzi a canti divini,
o come chi muto resta di fronte a un appello celeste,
egli la forma di un angelo assunse e serrò le parole.

Poi, come un uomo il cui cuore è mosso
per la dipartita del figlio prediletto, da pietà fu invasa
la sua anima e con occhio benevolo «figlio mio» disse

«già ha compiuto il suo corso la luce dell'intelligenza.
Sul monte mi ritirerò, là dov'è mia dimora,
che il mio tardare non sia preso per un peccato».

«Mio signore» dissi «mi pare che
ti vidi già nei giorni di giovinezza
ma la tua sembianza presso di me non è chiara.

Se dunque il tuo andare già è decreto
il nome tuo onorevole lasciate che io chieda nel pianto,
il nome e il luogo della vostra casa di studio.

Se le acque della tua saggezza più non berrò,
benedicimi ora che senza te rimango!»
«Sarà esaudita la tua richiesta» rispose «Ascolta».

«Se il trascorrere del tempo e le molte angustie
contro la memoria han cospirato annientandola,

או ע'צם מראָה זוּ מבעתך -

ימים רבים נשאתיך על חיק,
ובתורה שפכתב מלשוני
הן בתבל היית משחק.

אביך זה ולךב אני!
נער היית עת אשר בלה
ענן חיי נסלק למעוני'.

אני מתני אהזו חלקה,
נאק' ד' לפניו מאין אונים.
ונעלם מעיני שם, נעלה -

לקח דרכו פני שר הפנים.
נקול יורד אז מפתח שמיו,
רגע אשר נכנס לפני לפנים:

'ואל שדי יתן לך רחמיו'.

יוסף צרפתי

זמן, החן אשר זרע במצחך -
יאספהו ול' א יוסיף לתתו.
וכס גבהך אשר חשבת לנצחך
שאול יורד בבוא יומו נעתו.
וחבל בו קשרתיני בנצחך -
זמן יכרת במזמרתו נאתו.
זמן משפיל, זמן מרים ומקים,
נעושה דין ומשפט לעשוקים.

מאור עיניך נניצוציו תצצים
ונבותיו קשתות הם דרוכות
ולפר' ז' בתשוקתך פרכים
בכלעת הם עליותר ערוכות
למחצם נופלים יום יום רצוצים
רקבות גנעים מאין ארוכות
ולבך צר נעז מצר נאכזר
ומפך איו נדיד נצל ננעזר.

שמאל ארקוולטי

שיר שמולל החמור

למה עלי שקמי יביאון ס' לת,
ובפי יהי תבון, ולחם אין?
אשקה במי בורות, נאשא יון.
מקל ושימני רצוצ גלג' לת.

אשכ'ן כמו חרבה ובמפ' לת,
כצור בעיר מבצר, ופתח אין.
אשאה בכורות צ' אן ומנחת קון,
הוי הוי, לבד דרדר לפי מפ' לת!

o se la forza della visione ti abbatte con la paura,

per molti giorni ti ho portato in seno
e dalla mia lingua hai appreso la Legge Scritta
dove tu sulla terra hai gioito.

Io sono tuo padre, colui che ti ha generato!
Eri un fanciullo quando dissolta fu la nuvola
della mia vita ed esiliata nel luogo dove ora dimoro».

Allora furono prese da tremito le mie membra,
e privo di forze il capo chinai al suo cospetto.
Là svani dai miei occhi e sali,

prese la sua via verso l'angelo della Divina Presenza.
E quando dinnanzi a me entrò
una voce scese dalla porta dei cieli,

«Ti conceda Dio Onnipotente la Sua misericordia».

YOSSEF TZARFATI

La grazia che seminò sulla tua fronte
il tempo mieterà e non tornerà a largire.
E il tuo alto trono, che pensasti essere eterno,
nella fossa sarà calato, quando verrà il suo tempo.
E il laccio con cui mi legasti nel tuo trionfo
il tempo taglierà col suo coltello e la sua vanga.
Il tempo abbatte, il tempo innalza e solleva,
e retta giustizia concede agli oppressi.

La luce dei tuoi occhi e le loro scintille sono dardi,
le sopracciglia sono archi tesi
ad aprire breccie in quanti ti bramano.
Pronti a ogni istante con la corda tirata,
sotto i loro colpi cadono annientati miriadi di corpi
ogni giorno, e di risanamento non v'è speranza.
Avverso e duro è il tuo cuore, più di un nemico crudele,
e non v'è amante che da te si salvi e trovi riparo.

SAMUEL ARCHIVOLTI

Il lamento dell'asino

Perché sul mio dorso caricano fior di farina,
ma nella mia bocca c'è paglia e non pane?
Bevo acqua dei pozzi eppure trasporto vino
e la verga si abbatte a spaccarmi il cranio.

Tra desolazione e macerie io dimoro,
come un nemico chiuso in un fortino, senza via d'uscita.
Trasporto i primogeniti del gregge e le primizie della terra,¹
ma, ahimé, solo centaurea è il mio cibo.

רַבּוֹת גְּנוּעִים מֵאֵין אַרוֹכוֹת
וְלִבְךָ צַר וְעַז מִצַּר וְאַכְזָר
וּמִמֶּךָ אֵין יָדִיד נִצְלַל וְנִעְזָר.

אֵל צוֹר יִשׁוּעוֹת א' מְרָה: וְכִנִּי
לְשֵׁאת מְשִׁיחֶךָ חַיִּשׁ, וְל' א' יְפוּצוֹ
בְּגַיִם בְּכָל פְּנֵה כְּדָל וְחֶלֶךְ.

יהודה אריה מודנה

קינה שמור אי מה כי פס אוצר בו
כל טוב אילים כוסי אור דין אל צלו
משה מורי משה יקר דבר בו
שם תושיה און יום כפור הוא זה לו
כלה מיטה ימי שן צרי אשר בו
ציוון זה מות רע אין כאן ירפה לו
ספינה בים קל צל עובר ימינו
הלים יובא שבי ושי שמנו

יעקב פראנשים

דוד, מְרָאָה נוֹרָאָה אֶתְמוֹל הֶרְאִיתִי,
וְאָפֵל עַל פְּנֵי פֶתָאֵם מִפְּחָד.
פְּנֵי וַיְחִידֵתִי נִפְלוּ בִי יַחַד,
וְאִמְרַתְּ תוֹךְ קִרְבִּי: 'אֹוִי לִי, גְדַמִּיתִי!'

דוד, בְּמֶרְאָה הַזֹּאת קִצְצִי גִבְאֵתִי -
הִיא, כִּי מִנֵּת עָלַי כִּי חֲרַבּוּ יַחַד.
אִם עַל שְׁעָרַי שׁוֹקֵד קְרוֹב הַפֶּחַד,
אֹוִי, אֵיךְ אֶבְרַח אִם בְּשְׁעָרַי הוֹבְאֵתִי?

הַעַל שְׂצֻמְתִּי גְאוֹת לְבִשְׁתִּי
כִּי נִתְלוּ בָּהּ חַיִּי כְּתִלוּנִי חֶבֶל,
וְכִאֲבִשְׁלוֹם בְּשְׁעַר ר' אֲשִׁי נִתְפַּשְׁתִּי?

צָחָר, ל' א' עוֹד שְׁחֹר, יִהְיֶה אוֹת אֶבֶל:
עַד כִּי בְּקִדְרוֹת גִּיל בְּלֵב הֶרְגָּשְׁתִּי,
וְכֵן כֹּן זֶה הַיּוֹם אֶרְגִּישָׁה חֶבֶל.

מתוך "ציוני-קבר"

לאישה
גַּל זֶה לְמִשְׁא, ל' א' לְמִצְבָּה,
שְׂמֵתִי לְאִשְׁתִּי עַל קְבוּרָתָהּ,
פֶּן, חַס וְשָׁלוֹם, אֶחְרִי מוֹתָהּ
תִּקְוִים וְאֵל בֵּיתִי תִּהְיֶה שְׂבָה.

Anche dopo la mia morte si ostina l'uomo a percuotermi:
grido a gran voce e al mio richiamo accorrono
le truppe al completo, gli ufficiali e i re.

Alla Rocca della mia Salvezza² dico allora: concedimi
presto di portare il tuo Messia³ e non saranno dispersi i tuoi figli
in ogni angolo della terra, come misere e infelici creature.

LEON MODENA

Chi nasce, muor. Oimè, che passo [a]cerbo!
Colto vi è l'uom, così ordina 'l Cielo
Mosè morì, Mosè: già car di verbo
Santo sia ogn'uom, con puro zelo
Ch' alla metà, già mai senza riserbo
Si giunge, ma vedran in cangiar pelo
Se fin abbiam, ch'al cielo ver ameno
- Ah - l'uomo va, se viv' assai, se meno.

YAAKOV FRANCES

Amico, una terribile visione ieri mi han mostrato
sì che subito caddi, faccia a terra, dal terrore.
Il mio volto e la mia anima, entrambe si abatterono d'un colpo
e io dissi tra me e me: «meschino, son perduto».

Amico, profezia della mia fine è questa visione,
ahimè, la morte su di me la lama della sua spada affila.
Se alla mia porta la sorte vicina mi attende,
ahi, come potrò scappare se sono i miei capelli a condurmi?

È forse perché le mie trecce di orgoglio ho vestito
che a esse come un impiccato è appesa la mia vita
e, al modo di Assalonne⁴, nella chioma del mio capo sono preso?

Bianco, non più nero, sarà il segno del cordoglio:
finora nel nero il mio cuore ha gioito
e nel biancore quest'oggi proverà la mestizia.

IMMANUEL FRANCES

Da *Epitaffi*

Alla moglie
Questo mucchio di pietre come peso ho deposto,
non come lapide, sulla tomba della mia sposa,
perché, Dio non voglia, dopo il trapasso
d'un tratto non si alzi e faccia ritorno alla mia casa.

אפרים לוצאטו

דברים נחומים אל החכם הנעלה כמוהר"ר יעקב
 חי חפץ מ"ץ בק"ק גוריציאה, בחלותו בכאב
 הכליות כי השקט לא יוכל ויגרשו מימיו רפש
 וטיט, וכל קהל ישראל עומד בית י"י ביום צום
 להפיל תחנה לישועתה לו, ותחל רוח י"י לפעמו
 והוציא את האבן הראשה ברב חיל:

עורָה, אָדוֹן דָּנָה, וְרָאָה כִּי מִיָּם
 יִזְהַר הַעַם הַזֶּה דוֹמָם בְּאָבוֹן,
 וְלִשְׁבֵר אֲנִתָּתָם נִעְרְמוּ מִיָּם,
 כְּפִיס מַעֲיָ תִצְעַק, מִקִּיר - הָאָבוֹן.

אֲתָה עֲתָה, כְּבִיר, הִטָּף הַמַּיִם,
 וּבְנִחַת וּרְנוּחָה הוֹצֵא הָאָבוֹן;
 וְלִכְבֵּ הַנְּצָבִים נָמַס כְּמַיִם -
 אֵל נָא יִבְרַךְ לְבָבְךָ חֲזַק מֵאָבוֹן.

הָאֵל חַנּוּן, הַהוּא, כִּי נָחַל מִיָּם
 אֶזְ בִּישִׁימוֹן מִדְּבַר הַזֵּיל מֵאָבוֹן,
 מִמַּעַיְנֵי יִשְׁעוֹ יִרְיֵק לְךָ מַיִם.

הֵן עוֹד מִפִּי הַבּוֹר תִּסְרֵר הָאָבוֹן,
 עוֹד כְּמִשְׁפֵּט רִאשׁוֹן תִּשְׁקֶנּוּ מַיִם -
 עַד כִּי בְּהַר הַטּוֹב יִנְסַד אָבוֹן.

רחל מורפורגו

ואלה דברי רחל בבוא לאזניה כי שמה נזכר לתהלה במכתבי העתים:

אוי לי ת'אמר נפשי, כי מר לי מר,
 טפח רוחי עלי נאֲתִימָר.
 שְׁמַעְתִּי קוֹל אוֹמֵר: שִׁירְךָ נִשְׁמַר,
 מי כמותך רחל לומדת שיר?

רוחי ישיב אלי: היחי נמר,
 גולה אחר גולה, עורי סמר,
 טעמי ל'א עמד בי, פרמי זמר,
 מפלמות אפקד, ל'א עוד אשיר.

אֲפִנָּה צְפוֹן דְרוֹם קְדָמָה וְנִמָּה.
 דַּעַת נָשִׁים קְלָה, לְוֹ אֵת הוֹרְמָה.
 אַחַר כְּמָה שְׁנַיִם, הֵן עֲתָה לְמָה

יִזְכֹּר מִקְלָב מֵת פֶּלְעִיר פֶּלְפֶּלֶךְ?
 הַגָּה הַעֵד גְּעִיד תּוֹשֵׁב נְהַלְךְ,
 אֵינן חֲכָמָה לְאִשָּׁה כִּי אִם בְּפֶלְךְ.

נפל אשת יעקב מורפורגו ה'תר"ז, 1847

EFRAYIM LUZZATTO

Parole di conforto dedicate al nostro alto e illustre maestro e rabbino, Rav Yaakov Hay Hefetz, Maestro Giusto della Santa Comunità di Gorizia, il quale aveva contratto una malattia renale. Poiché non aveva pace e le sue acque erano torbide e melmose, l'intera Comunità Israelitica si riunì nella Casa di Dio e proclamò un giorno di digiuno per chiedere a Dio la sua salvezza. Allora lo spirito di Dio cominciò a commuoversi ed egli espulse la pietra con grande forza.

Alzati, afflitto maestro, e guarda come acqua
 asperge questo popolo silente quale pietra,
 e all'erompere del loro gemito grandi acque si raccolgono.
 Un travicello dall'albero grida e dalla parete – la pietra.

Tu ora, sommo maestro, fa' gocciare acqua
 e in quiete e sollievo espelli la pietra.
 Il cuore dei presenti si dissolve come acqua,
 ma tu, di grazia, non abbatterti, ché il tuo cuore è più forte della pietra.

Il Dio pietoso, Lui, che allora un profluvio d'acqua
 fece scorrere da pietra nella desolazione del deserto,
 dalle fonti della Sua salvezza per te vuoterà acqua.

Dalla bocca del pozzo tu certo rimuoverai la pietra;
 come in passato, ancora ci dissesterai con l'acqua della tua sapienza,
 fino a che sul Monte⁵ buono sarà innalzata la pietra.

RACHEL MORPURGO

Queste sono le parole di Rachel dopo aver udito che il suo nome era stato elogiato sui giornali

Geme la mia anima perché amara, così amara è la sorte!
 Inorgogliato, s'innalzò il mio spirito,
 ho udito una voce dire: «Il tuo canto è sopraffino!
 Chi, o Rachel, nel canto è dotta a par tuo?»

Il mio spirito risponde: si è alterato il mio profumo,
 esilio dopo esilio, si è inasprita la mia pelle,
 il mio gusto è mutato, la mia vigna l'han potata.
 Per timore di vergogna non canterò più.

Mi volgo a nord, a sud, a oriente e a occidente:
 la sapienza delle donne cosa leggera è stimata in ogni dove.
 Dopo pochi anni chi davvero ne serberà memoria

più che per un cane morto in città o nella regione?
 Viandanti e cittadini, ognuno farà fede:
 non c'è scienza per la donna se non nel fuso.

Aborto⁶ della moglie di Yaakov Morpurgo, 1847.

עד ל'א זקנתי, עת ל'א ישנתי
הסכנו הסכנתי, לאמר שירה.
עם לבן גרתי, לבן אחרתי
אמור אמרתי, תקלה צרה.
בהון בתנתי, ספרי טמנתי
העט צפנתי, לאמר סורה.
אמנם ראיתי, לשוא צפיתי
עת כי חזיתי, דובר סרה.
גם כי עניתי, יום יום אויתי
קו'ה קניתי, מאל עזרה:

ה'תר"כ"א, 1861

שמואל דוד לוצאטו

קשט נישר אמת בת שמים,
אותך מנ' ער ועד כ'ה אהבתי.
מ'ע ז מצר בעבורך נצבתי,
דורך הקשת וחוגר מתנים.

לפני השקר פרועי ברבים
רבים ראיתי, ואת ריבך רבתי.
מרמה שקצתי, נכלים תעבתי,
כבוד הנחלתי לברי כפים.

על פן משטמה ומשאת החלה
ביני וידידי; חסר לב שמוני
ולדון קישוט המושגע דמוני.

נאנה ושחורה, גבירתי, עד קבר
טוב לי עלוך שאאת חרפת גבר.
אהיה קישוט מפני קשט סלה.

Prima d'invecchiare, quando non dormivo,
la consuetudine avevo d'intrecciare un canto.
Con Labano⁷ ho vissuto, perciò ho tardato;
sicura mi son detta: la pena finirà.
Senza posa ho atteso finché il libro ho nascosto
e la mia penna dicendo: via!
Di fatti ho capito: fu vana la speranza.
Ora ho veduto: è fallace la sua parola.
E seppur nel dolore ogni giorno bramavo,
smaniosa speravo l'aiuto di Dio.

1861

SHEMUEL DAVID LUZZATTO

Pregio e virtù, Verità figlia dei cieli,
te dalla fanciullezza fino a oggi ho amato;
rocca contro il nemico per causa tua mi sono eretto,
con l'arco teso e i fianchi cinti.

Al cospetto della menzogna inginocchiati
molti ho veduto e te nella disputa ho difeso;
l'inganno ho spregiato, gli intrighi ho aborrito
onore ho lasciato in retaggio a quanti hanno le mani pure.

Perciò astio e affanno principiarono
tra me e miei amici: un uomo dissennato mi considerano
alla stregua del folle Don Chisciotte.

Bella eppure nera⁸, mia signora, fino alla tomba
mi piacerà sopportare l'insulto dell'uomo a favor tuo;
un Don Chisciotte sarò per la Verità⁹, *selah*¹⁰!

NOTE

¹ *Le primizie della terra*: nel testo originale "l'offerta di Caino"; secondo *Genesi* 4,2 egli infatti coltivava la terra.

² *Rocca della mia Salvezza*: espressione ebraica piuttosto comune in ambito liturgico per indicare Dio.

³ *Di portare presto il tuo Messia*: secondo la tradizione ebraica il Messia giungerà sul dorso di un'asina bianca.

⁴ *Assalonne*: figlio ribelle del re Davide, morì coi capelli impigliati in un albero di terebinto (cfr. *II Samuele* 18).

⁵ *Sul Monte buono*: s'intende sul Monte del Tempio di Gerusalemme.

⁶ *Aborto*: termine con cui talvolta l'autrice indica i propri com-

ponimenti.

⁷ *Labano*: suocero di Giacobbe. Qui usato come proverbiale esempio di uomo sleale e avvezzo a ingannare il prossimo, in particolare non mantenendo le promesse (cfr. *Genesi* 29).

⁸ *Bella eppure nera*: cfr. *Cantico dei Cantici* 1,5.

⁹ *Un Don Chisciotte sarò per la verità*: l'originale presenta un gioco di fatto intraducibile tra il nome di Don Chisciotte e la parola ebraica *qoshet*, "verità".

¹⁰ *Selah*: parola che nel *Libro dei Salmi* compare sovente alla fine una strofa o di un intero inno, come segno per la melodia. Alcuni ritengono che il suo significato sia "per l'eternità".